



# Il Riflettere

Y	4
F	5
H	1
@	△
Z	7

C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

ANNO X- N. 6 - Giugno 2011

.... in **Napule E'**

## Napule E'

Napule è mille culure Napule è mille paure Napule  
è a voce de' criature che saglie chianu chianu e  
tu sai ca nun si sulo. Napule è nu sole amaro  
Napule è addore 'e mare Napule è 'na carta sporca  
e nisciuno se ne importa e ognuno aspetta a' ciorta.  
Napule è 'na cammenata inte viche mezo all'ato  
Napule è tutto 'nu suonno e 'a sape tutti o' munno ma  
nun sanno a verità. Napule è mille culure  
(Napule è mille paure) Napule è 'nu sole amaro  
(Napule è addore e' mare) Napule è 'na carta sporca  
(e nisciuno se ne importa) Napule è 'na camminata  
(inte viche mezo all'ato) Napule è tutto nu suonno  
(e a' sape tutti o' munno)

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



## Storia di Napoli

Le antichissime origini di Napoli affondano nella leggenda, o meglio, in una serie di leggende. Al centro di tutte, c'è la sirena Partenope, che, affranta per l'astuzia di Ulisse sfuggito al potere del canto delle sirene, si sarebbe suicidata, e il suo corpo sarebbe andato alla deriva fino ad incagliarsi sugli scogli dell'isola di Megaride, dove oggi sorge il Castel dell'Ovo. Secondo una versione meno leggendaria, Partenope sarebbe stata invece una bellissima fanciulla, figlia del condottiero greco Eumelo Falevo partito alla volta della costa campana, per fondarvi una colonia; ma una tempesta colpì la nave, provocando la morte di Partenope, in tributo alla quale fu dato il nome alla nascente città. Coloni greci si insediarono dapprima nell'isola di Ischia (IX secolo a.C.), per trasferirsi poi a Cuma e, solo nel VI secolo a.C., fondare la città di Partenope sull'isola di Megaride. Si trattava più che altro di uno scalo commerciale per mantenere i contatti con la madre patria, che, in un secondo momento, si espanse sul vicino Monte Echia (Pizzofalcone), assumendo la struttura di un piccolo centro urbano. Nel 470 a.C., i greci Cumani decisero di fondare una vera e propria città, scegliendo una zona più ad oriente della vecchia Partenope, zona che corrisponde all'attuale centro storico; il nome prescelto fu quello di Neapolis ("città nuova"), per distinguerla dal precedente nucleo urbano (Paleopolis, "città vecchia"). Probabilmente, in questa fase, la città era una repubblica aristocratica retta da due arconti e da un consiglio di nobili. La Città, come nella tradizione delle città greche, era caratterizzata dalla presenza di cardo e decumani, ed era ricca di edifici di culto e di pubblica utilità: templi, curia, teatro, ippodromo; divenne una importante colonia della Magna Grecia, insieme a Taranto e Cuma, e dalle tradizioni, dalla cultura, dalla mentalità, dall'arte sviluppatasi in questo periodo attingono i romani nella successiva fase della vita della città. Neapolis non era una città guerriera, ma dovette presto difendersi da due scomodi vicini: i Sanniti, che nel 423 a.C. conquistarono Cuma scacciandone gli abitanti, e i Romani, determinati ad espandere verso sud il proprio dominio. I primi rapporti tra Roma e Neapolis furono improntati all'amicizia e al tentativo di stipulare accordi, ma, sotto le pressioni delle altre colonie, Neapolis fu poi spinta a rifiutare collaborazioni coi romani; questo portò nel 326 a.C. ad un conflitto armato che, nonostante l'alleanza dei partenopei con sanniti e nolani, si concluse con la vittoria del console romano. La pace non fu tuttavia disonorevole: fu creata una confederazione con Roma, e la città poté

*Continua a pagina 3*



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico**  
**International Association Catholic Apostolate**  
**Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

**Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)**

**Il Riflettere**

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile**

Anno X - N° 6 - Giugno 2011. Spedizione in Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b, Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
 Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

**ORGANO CONSULTIVO**

**"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

**DIRETTORE RESPONSABILE**

**Gennaro Angelo Sguro**

**SEGRETARIO DI REDAZIONE**

**Anna Giordano**

**DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

**Tina Ranucci**

**Copertina: Sguro Napule E'**

*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
 80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-**

**E' vietata ogni forma di riproduzione**

**.... in Napule E'**

**"If you want peace, work for justice"  
 "Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**



mantenere le proprie prerogative e istituzioni, rivelandosi nel seguito una fedele alleata del sempre più potente vicino. Del resto, Neapolis era per Roma un importante veicolo della cultura e della civiltà greca: la città e i suoi dintorni divennero meta privilegiata per le residenze estive dei patrizi romani, che costruirono tra Puteoli e Sorrento lussuose ville (Scipione l'Africano, Silla, Tiberio, Caligola, Claudio, Nerone, Bruto e Lucullo, ad esempio, scelsero queste terre per riposo e diletto; Cicerone, Orazio, Plinio il Vecchio, Virgilio, trovarono qui ispirazione per il proprio genio artistico). Napoli era insomma un centro di raffinata cultura, un lembo di Grecia nella penisola italiana, che i romani seppero sempre rispettare e apprezzare, evitando di inquisirlo

e opprimerlo. La divisione dell'Impero romano, le invasioni barbariche nella penisola, e poi la caduta dell'Impero Romano d'Occidente (476 d.C.) determinarono la storia di Napoli nell'Alto Medioevo. Nel 536 Giustiniano, imperatore d'Oriente, inviò Belisario a conquistare la città, che pur si difese valorosamente; poi, nel 542, Napoli fu invasa dai Goti, che sbaragliarono le forze bizantine; queste, tuttavia, nel 553 si ripresero la città sotto il comando di Narsete, che con una grande battaglia ai piedi del Vesuvio scacciò definitivamente i Goti dalla Campania. In seguito, pur sotto la sgradita dominazione bizantina, la città dovette respingere forti e rozzi nemici come i Longobardi e i Vandali. Dopo un tentativo di indipendenza nel 615, che portò a un governo autonomo di breve vita, l'imperatore d'Oriente nel 661 accolse le istanze dei napoletani, nominando un duca napoletano a capo della città: Basilio. In questo modo, pur dipendendo formalmente da Bisanzio, la città dispose di un governo proprio, che fu dapprima nominato dai bizantini, poi divenne elettivo, e infine ereditario. Ciò durò dal 661 al 1137, periodo di aspre lotte in cui Napoli fu tutto sommato una delle poche isole di civiltà rimaste nella penisola ormai soggiogata dalle popolazioni barbare. Nei secoli di governo ducale, Napoli si trovò spesso contrapposta ai Longobardi e ai Saraceni, e per questo ricorse a volte al supporto di altre popolazioni, chiamate in forma mercenaria ad aiutare le difese napoletane. Fu il caso dei Normanni, a cui fu concesso il feudo di Aversa in cambio della resistenza alle mire espansionistiche di Benevento. Ma questi, sotto la dinastia degli Altavilla, ben presto non seppero più accontentarsi del loro ruolo, ed intrapresero una serie di brillanti campagne che li portarono alla conquista della Sicilia, da cui scacciarono gli arabi, e poi ad estendere le loro mire sul sud Italia. Ruggiero II, fattosi proclamare re, occupò Salerno, Amalfi, Capri, Ravello e Amalfi e nel 1137, con un accordo col duca Sergio, impose di fatto il suo potere su Napoli; alla morte del duca, Ruggiero riconobbe ampia autonomia alla città, e nominò un supervisore ritornandosene a Palermo. Nel 1154, anche Ruggiero morì, e gli succedette Guglielmo I, detto il Malo; a dispetto del nome, questi fu un sovrano giusto e saggio, e da allora la storia di Napoli si legò strettamente a quella di Palermo; fece costruire [Castel Capuano](#), strinse importanti alleanze con le Repubbliche Marinare, si guadagnò la stima degli aristocratici napoletani. Dopo di lui, Guglielmo II, detto il Buono, governò altrettanto saggiamente, e alla sua morte una assemblea di nobili, prelati e rappresentanti del popolo, per evitare che il regno cadesse in mano ai tedeschi che premevano alle frontiere, designò Tancredi d'Altavilla come suo successore. Furono gli ultimi sprazzi di vita del regno normanno, perché, dopo aver respinto l'assedio svevo nel 1191, alla morte di Tancredi nel 1194 il sovrano tedesco Enrico VI si impossessò del mezzogiorno d'Italia. Dopo 3 anni di regno di Enrico VI, non molto felici per la città, vi fu l'ascesa al trono di Federico II, da molti considerato il più grande sovrano che sia mai stato su un trono europeo. Con Napoli non ebbe da principio un buon rapporto, tanto che nel primo periodo i partenopei appoggiarono diversi tentativi di sovversione; poi i rapporti migliorarono e, quando tra il 1220 e il 1222 il monarca visitò la città, ne rimase suggestionato, e promosse lavori importanti di restauro e abbellimento. Uomo di gran cultura, creò per il suo regno un forte potere centrale, riorganizzò la pubblica amministrazione, la giustizia, l'esercito, il commercio; si rese protagonista di alcune imprese militari di successo in Germania e a Gerusalemme, ma, soprattutto, si deve ricordare che amò circondarsi di poeti, filosofi e letterati, e regalò proprio alla città di Napoli la prima Università di stato della storia: il celebre "Studium", che acquisì presto un gran prestigio internazionale, eguagliato solo dalle università di Parigi e Bologna. Alla morte di Federico, però, il suo successore Corrado incontrò non pochi problemi ad essere accettato in città, e ci vollero diversi mesi di assedio per vincere le resistenze, appoggiate anche dal pontefice Innocenzo IV. Nel 1254 morirono sia Corrado che il papa, e stavolta il nuovo pontefice Alessandro IV non dette manforte a Napoli, che dovette accogliere il nuovo sovrano Corradino, accompagnato e supportato, per la sua giovane età, dallo zio Manfredi. Nel 1266, chiamato in Italia dal papa, Carlo d'Angiò, fratello del re di Francia, sconfisse Manfredi a Benevento e assunse la corona del regno del Sud. Per decisione di Carlo, la città divenne capitale del regno (nonostante le forti proteste siciliane), e la società fu organizzata in Sedili, organismi democratici che fungevano da mediatori tra il monarca e gli interessi del popolo. Nonostante una forte pressione fiscale, con la nuova dominazione la città cambiò volto: sorsero splendide chiese, fabbriche monumentali, ci fu uno sviluppo di artigianato e commercio, e la popolazione aumentò a dismisura, cosicché Napoli divenne la prima metropoli d'Italia, probabilmente seconda solo a Parigi in Europa. Tuttavia, le cose non furono affatto facili per il sovrano: anzitutto dovette fronteggiare nel 1267 un nuovo assalto di Corradino, che, sconfitto a Tagliacozzo, fu fatto decapitare, poco più che adolescente, in piazza Mercato; poi vi furono i Vespri Siciliani nel 1282, con la perdita della Sicilia, e un tentativo di sommossa a Napoli nel 1284, ad opera dei ghibellini, represso con l'aiuto dell'aristocrazia locale. Morto Carlo, nel 1285, gli succedette Carlo II, che portò migliorie al patrimonio monumentale della città (ampliamento delle mura, ristrutturazione del Castel dell'Ovo, restyling del Maschio Angioino, costruito dal padre), e si rivelò

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**.... in Napule E'**

anche buon legislatore. Nel 1309, un altro grande sovrano ascese al trono napoletano: Roberto d'Angiò, detto il Saggio, amante delle lettere e dell'arte, che creò un clima intellettuale notevole (Boccaccio, Giotto, Petrarca, Tino da Camaino risiedettero e lavorarono qui in quel periodo), promosse gli studi legislativi, promosse la costruzione della chiesa di S. Chiara (nella quale vi è il suo monumento funebre), e una grande fioritura dello stile gotico (chiese di S. Lorenzo, S. Paolo Maggiore, dell'Incoronata, basilica di S. Domenico Maggiore). Dopo la morte di Roberto (1343), la nipote Giovanna creò non pochi problemi alla città con i suoi comportamenti frivoli e dissennati; in questo periodo, epidemie di peste, sommosse e incursioni ungheresi tormentarono la città; il trono di Giovanna cadde dopo quarant'anni di regno per mano del nipote Carlo Durazzo d'Angiò, che approfittò della fiducia in lui riposta per assassinarla e prendere il suo posto, morendo però pochi anni dopo. La stirpe dei Durazzo, ramo secondario dei d'Angiò, portò sul trono di Napoli, dopo Carlo, il giovane Ladislao; grosse ostilità vennero a questi da Luigi II d'Angiò, che aveva pretese al trono, e che portarono alla divisione della città in due fazioni. Tuttavia, Ladislao finì per prevalere, e fu anche un buon sovrano; nel 1404, col desiderio di unificare la penisola, conquistò Roma, ma dovette abbandonarla nel



1409. Morì appena quarantenne, lasciando il trono alla sorella Giovanna, anch'essa dedita, come la sua omonima antenata, più alle tresche amorose e agli scandali che alle attività di governo. Qualche anno prima di morire, Giovanna Durazzo, sentendosi in pericolo, chiese aiuto ad Alfonso d'Aragona, re di Sicilia, e l'adottò, legittimandone di fatto il diritto alla successione. In seguito tornò sui suoi passi, designando Renato d'Angiò come erede, ma ciò provocò la rabbia del sovrano aragonese, che nel 1442 assediò ed espugnò Napoli. Fu l'inizio della dominazione aragonese, che portò sviluppo economico e civile alla città, e presso la cui corte fu possibile la penetrazione degli ideali e dell'arte rinascimentale: artisti come Giovanni Pontano, Jacopo Sannazaro, Pietro Summonte, Pietro Beccadelli e Lorenzo Valli poterono manifestare il loro talento proprio grazie al clima virtuoso promosso da Alfonso, che si meritò l'appellativo di Magnanimo. E grandiose testimonianze di quel periodo ci rimangono nel patrimonio artistico della città: si pensi all'arco marmoreo del [Castel Nuovo](#) (voluta proprio dal sovrano per celebrare la conquista della città), alla chiesa di S. Anna dei Lombardi, a quella di S. Angelo al Nilo, opere cui contribuirono grandi artisti quali il Vasari e Donatello. Alla morte di Alfonso il Magnanimo, nel 1458, la corona di Napoli passò al figlio Ferrante, mentre la Sicilia fu assegnata all'altro figlio Giovanni. Sotto il regno di Ferrante, la città dovette difendersi da nuove pretese angioine (contenute con le vittorie a Sarno e nella battaglia navale di Ischia), combattere una guerra contro Firenze (nel 1458), e il sovrano dovette anche fronteggiare numerosi tentativi di congiura ordite dai Baroni del regno; Ferrante fu un buon re e un fine legislatore, e durante il suo regno fu edificata la maestosa [Porta Capuana](#). Nel 1493 questi morì, e sul trono salì Alfonso II, che tuttavia, sotto la pressione di un possibile ritorno francese, appoggiato da molti contestatori interni, presto abdicò in favore del figlio Ferrantino. Ferrantino non poté però opporsi a lungo all'esercito francese di Carlo VIII, e dovette rifugiarsi a Ischia mentre gli angioini entravano in città; solo quando Carlo ritornò a Parigi, lasciando a Napoli alcune guarnigioni, l'aragonese riuscì a rientrare in città, e a riguadagnarsi i favori del popolo napoletano. Morì però due anni dopo, tra i rimpianti dei napoletani, e la corona passò allo zio Federico d'Altamura. Si attribuisce questa definizione ai due secoli di dominazione colonialista compresi tra il 1503 e il 1707: la corona di Madrid esercitò il suo potere su Napoli e sul regno con avidità e incapacità; uno stuolo di viceré si successe alla reggenza della città, e si rese protagonista di angherie, furti di opere d'arte, imposizione di imposte strozzanti. In questo periodo, per difendere il popolo dalle prepotenze iberiche, nacque e si affermò il fenomeno della "camorra", che in un primo tempo costituì quindi una sorta di società segreta con fini di mutua assistenza. Numerosi eventi bellici contrassegnarono quest'epoca: l'occupazione dei possedimenti pugliesi di Venezia, la spedizione africana a Tunisi e quella celebre a Tripoli (in cui vi fu la vittoria di Lepanto), la spedizione punitiva contro il pontefice Paolo IV, e, sul piano difensivo, l'invasione francese respinta nel 1526, e le numerose incursioni dei pirati arabi e turchi. Anche sul fronte interno, ci furono numerosi tentativi di sollevazione popolare, dovuti all'insostenibile pressione fiscale e ai tentativi di instaurazione dell'Inquisizione; la più celebre e ardita fu quella del 1647, che vide come protagonista Masaniello a capo di una folla inferocita, che tenne per oltre un anno in scacco i "padroni" spagnoli, fino alla presa del Castello del Carmine, quartier generale degli insorti. Dal punto di vista artistico, tuttavia, la città seppe anche in questo periodo esprimere grandissime individualità in tutti i campi (Torquato Tasso, Giovambattista Basile, Giambattista Marino in letteratura; Tommaso Campanella, Giordano Bruno e Giambattista Vico in filosofia; Massimo Stanzione, Battistello Caracciolo, Bernardo Cavallino, Salvator Rosa, Luca Giordano, Mattia Preti, Andrea da Salerno nella pittura; Pietro Bernini, Michelangelo Naccherino, Giovanni da Nola e Girolamo Santacroce nella scultura; Domenico Fontana e Cosimo Fanzago in architettura); tra le opere più significative che ci rimangono del tempo, vanno citati il Palazzo Reale, la Certosa di San martino e la chiesa del Gesù Nuovo. Gli anni successivi al 1707 costituirono un periodo di transizione, caratterizzato da un vicereame austriaco che non lasciò grandi segni sulla storia cittadina. Nel 1734, sul trono di Napoli salì Carlo di Borbone, erede designato della dinastia spagnola, che - a dispetto della sua discendenza da subito improntò il suo regno ad una maggiore autonomia rispetto ai due secoli precedenti. Il sovrano, al trono come Carlo VII, attuò una serie di riforme nei settori dell'amministrazione, del fisco, del commercio e in quello militare, che costituirono un nuovo impulso per lo sviluppo nei decenni successivi di attività che ancora oggi caratterizzano il tessuto economico e produttivo di Napoli: dalle attività artigianali (l'arte presepiale, ma anche le lavorazioni del corallo, delle ceramiche e porcellane, dei metalli preziosi, del legno) a quelle industriali (i cantieri navali di Castellammare, la manifattura di S. Leucio), a quelle



commerciali (il porto di Napoli). Forte fu inoltre il suo impegno per il contenimento del potere temporale del clero e per l'abbattimento dei privilegi feudali ancora esistenti all'epoca. Il regno di Carlo I ha lasciato importanti segni anche nell'architettura e urbanistica cittadina (nel 1737 fu inaugurato il Teatro San Carlo; nel 1738 si avviarono i lavori per l'edificazione della Reggia di Capodimonte e della Reggia di Portici; nel 1751 fu affidata a Ferdinando Fuga l'edificazione del Real Albergo dei Poveri; l'anno successivo Luigi Vanvitelli iniziò la realizzazione della Reggia di Caserta, sul modello di Versailles; nel 1757 lo stesso Vanvitelli progettò il Foro Carolino, l'attuale Piazza Dante) e nella cultura dell'epoca, **il San Carlo divenne il tempio della musica italiana ed europea, quarant'anni prima della nascita**

**della Scala di Milano**, e in questi anni raggiunse il massimo splendore la scuola musicale napoletana; gli scavi di Ercolano e Pompei divennero parchi archeologici tutelati, e per il loro studio si investirono grandi risorse; si fondò la fabbrica delle porcelane di Capodimonte; giunse a Napoli la collezione Farnese, oggi vanto del Museo Archeologico). La corona di Carlo vacillò nel 1740, quando a seguito della guerra tra Spagna e Austria, il Regno di Napoli sembrò dover passare sotto un'altra dominazione; il sovrano si oppose però a tale decisione, e difese con l'esercito l'indipendenza del Mezzogiorno d'Italia dalla corona austriaca. Nel 1759, Carlo fu richiamato a Madrid per salire sul trono di Spagna, e a Napoli lasciò il figlio Ferdinando, che, pur proseguendo la linea del padre, fu una figura di minore spessore dal punto di vista politico e storico. Agli anni del regno di Ferdinando IV risalgono la nascita dell'innovativa manifattura di S. Leucio (1779), la trasformazione della spiaggia di Chiaia nella Villa Reale, poi divenuta Villa Comunale (1778), l'istituzione della scuola militare della Nunziatella (1767), la costruzione del Real Cantiere Navale di Castellammare (1783) e dei colossali Granili (1799). Sono anche gli anni in cui la città si va trasformando sulle tracce del Barocco, e si espande rapidamente, con densità abitative sempre più insostenibili. Il 1789 porta anche a Napoli i venti della Rivoluzione Francese, le cui voci suscitano orrore e disapprovazione alla Corte di Ferdinando, mentre in città cominciano a diffondersi, nei salotti degli intellettuali dell'epoca, le idee liberali e giacobine provenienti da olttralpe. Le congiure e le repressioni iniziano a diffondersi, e nel 1794 ci sono le prime condanne a morte (De Deo, Vitaliani, Galiani). Personaggi della levatura di Mario Pagano, Domenico Cirillo, Ettore Carafa, Eleonora Pimentel Fonseca (la cui vicenda è meravigliosamente narrata nel romanzo storico di Enzo Striano, *Il resto di niente*) e Luisa Sanfelice animano il movimento ostile alla monarchia, che raggiunge il suo apice nel 1799: il generale napoleonico Championnet entra a Napoli costringendo Ferdinando a riparare in Sicilia, e sotto la protezione delle armi francesi i giacobini napoletani proclamano il 24 gennaio la Repubblica Partenopea. L'esperienza non ha però lunga durata, perché nel corso dello stesso anno una spedizione del Cardinale Ruffo di Calabria, sostenuta dagli alleati inglesi e dal sovrano spagnolo, sbarca in Calabria, e risale -sotto la bandiera della Santa Fede- fino a Napoli, ottenendo il favore della nobiltà e della popolazione agricola. Le truppe francesi nel giugno 1799 abbandonano la città, e i cosiddetti "sanfedisti", una volta presi i rivoluzionari arroccati nel Castel Sant'Elmo, si dedicano ad una dura repressione, passando per la forca in piazza Mercato tutti i repubblicani. Nell'occasione, si consuma anche la vendetta personale del celebre ammiraglio inglese Nelson, che fa impiccare sulla sua nave il valoroso ammiraglio napoletano Francesco Caracciolo, cui sarà poi dedicato il lungomare di Napoli. Ferdinando torna così sul trono del Regno di Napoli, ma non vi rimarrà ancora a lungo: l'Europa è ormai segnata dall'egemonia napoleonica, e ben presto l'imperatore dei francesi decide di far dono del Sud Italia al fratello Giuseppe. Nel 1805, le truppe francesi entrano di nuovo in città, e Ferdinando è di nuovo costretto all'esilio a Palermo. Nonostante la storiografia sia sempre stata molto critica nei confronti della dinastia borbonica, il Settecento borbonico fu per Napoli un periodo di sviluppo e prestigio internazionale. Nel Regno operarono e fiorirono artisti di chiara fama, quali i musicisti Scarlatti, Pergolesi, Cimarosa e Paisiello, i pittori Solimena, Vaccaro, De Mura, lo scultore Sanmartino (autore del famoso Cristo Velato), i già citati architetti Vanvitelli e Fuga. La città raggiunse i 337.000 abitanti nel 1765, seconda in Europa solo a Parigi. Giuseppe Bonaparte regnò a Napoli per appena tre anni (1805-1808), nel corso dei quali avviò in città alcuni rilevanti lavori pubblici (tra cui la strada che attraversa Posillipo) e realizzò una riforma amministrativa, ampliando i confini di Napoli -suddivisa in dodici quartieri-, istituendo la figura del sindaco, supportato da un organo elettivo, e introducendo il catasto urbano. In questo periodo furono anche istituiti l'Orto Botanico, a via Foria, e il Conservatorio di Musica, che trovò sede nel convento di S. Pietro a Majella, e che tanto avrebbe contribuito in seguito alla fioritura della musica napoletana. Nel 1808, Napoleone affidò il regno a Gioacchino Murat, suo genero e fedele generale del suo esercito; il carattere del nuovo sovrano lo fece benvolere dal popolo napoletano, e le sue abilità militari gli permisero di costituire un esercito che ottenne importanti successi, sia in casa (conquistando l'isola di Capri, già in mano agli inglesi, e sconfiggendo una flotta anglo-spagnola nel golfo di Napoli) che nella campagna di Russia del 1812. Per la città, Murat compì altri lavori pubblici, come l'apertura del Corso Napoleone, che collegava via Toledo con Capodimonte e preludeva a uno sviluppo della città verso nord. Il Congresso di Vienna e la Restaurazione imposero l'allontanamento di Murat da Napoli, nonostante i suoi numerosi tentativi di rimanere sul trono. Confinato in Corsica, il generale volle attuare nell'ottobre 1815 un ultimo disperato piano per la riconquista del Regno, sbarcando con una piccola guarnigione in Calabria; catturato dall'esercito borbonico, fu condannato alla fucilazione.

Anna Giordano

**Questa nostra breve Storia di Napoli, vuole cercare di far riemergere i valori che legano la nostra cara Città alla Civiltà, valori storici che appartengono al mondo intero. Questi vari periodi sono essenziali per capire l'anima e la cultura del suo Popolo, e stabilire di come la pseudo politica abbia letteralmente offesa la dignità di Napoli e dei napoletani.**

Gennaro Angelo Sguoro

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**.... in Napule E'**

**Cagliari, 13 maggio 2011** - Equitalia, stando alla terminologia dovrebbe significare "Equità di Giustizia", cosa ben diverso dalla realtà. Fatto salvo della indispensabilità della correttezza etica del cittadino di versare le imposte dovute, purtroppo anche quando queste raggiungono cifre insostenibili e spesso non corrispondenti ai servizi dovuti. E' vero che lo scorso anno, la sola Equitalia, agente di riscossioni per il fisco, ha contribuito per 9 miliardi nella lotta all'evasione fiscale, che ammonterebbe complessivamente a 120 miliardi. Ma troppo spesso, dietro a tale successo si nasconde una politica molto rigida, spesso discriminatoria.

Si usano strumenti e metodi coercitivi come le ganasce ai veicoli e ipoteche sugli immobili. Si impone così al contribuente, che specie dopo la grave crisi economica mondiale, spesso non è in grado di pagare il debito in una unica soluzione. Ciò è anche dimostrato da Equitalia, che ha concesso sino ad oggi 1,145 milioni di rateizzazioni, per una cifra complessiva di 15 miliardi, indice della crescente difficoltà delle famiglie italiane a fare fronte al debito con lo stato, in breve tempo. Rateizzazioni che ogni anno crescono vertiginosamente negli interessi, aggravando la possibilità di onorarli, fino alla vendita all'asta di immobili, terre e altro, distruggendo così letteralmente l'economie di diverse regioni e di conseguenza l'economia d'Italia. Intanto Equitalia, fa sapere d'essere preoccupata per gli

attacchi all'immagine della società, che sono sfociati in veri e propri atti di violenza contro le sedi di Torino e Milano, e stanno portando alle proteste del popolo delle partite iva in Sardegna.

Ma è pur vero in realtà molti sono i contribuenti che si lamentano per le innumerevoli cartelle i cui debiti non andrebbero riscossi e che la stessa Equitalia comunque emana, costringendo l'utente a code interminabili presso gli uffici competenti. In molti pagano senza avere reale cognizione della reale tipologia del debito, lamentando anche scarsa trasparenza dell'ente. In Sardegna gli artigiani e commercianti sono scesi di nuovo in piazza, paralizzando Cagliari e la Regione stanzia aiuti e chiede lo stato di crisi. Tra questi sempre più arrabbiati sono soprattutto quelli del Sulcis contro il loro nemico pubblico numero Equitalia.

Pur non essendo economista, penso che il buon senso dovrebbe suggerire lo studio di alternative tali da consentire, in questo difficile periodo storico, interventi "EQUI - IN - ITALIA" per consentire la continuità e stabilità al lavoro che danno l'opportunità allo Stato di avere in vita tali sventurati contribuenti. L'Italia nel suo 150° anniversario dell'Unità, corre già troppi rischi di varia natura e anche se è difficile essere ottimisti per l'aria che tira in "pseudo politica", ci auguriamo che prevalga in tutti la capacità di intervenire e rimuovere le tante cause che potrebbe gravemente degenerare.

Gennaro Angelo Sguro



*«Stiamo lavorando per voi ...»  
Come distruggere l'economia ...*



*"Se vuoi la pace, lavora per la giusti-*

**La Persona**  
Trimestrale de "Il Riflettere"

Il numero di giugno 2011 è interamente dedicato alla  
Beatificazione del Santo Padre Giovanni Paolo II

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**..... in Equitalia**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

***“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”***





# Il Riflettere

Y	4
F	3
H	1
@	Δ
Z	7

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO X - N. 6 - Giugno 2011**  
**SPECIALE**

*... in ucciso Osama Bin Laden*



Ucciso Osama Bin Laden, Obama:  
«Ora il mondo è migliore»



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



## OSAMA BIN LADEN: MORTE IN DIRETTA

Islamabad, lunedì 2 maggio 2011 - Osama Bin Laden è stato ucciso, il leader di Al Qaida e del terrorismo mondiale, considerato la mente degli attacchi dell'11 settembre 2001 e la strage di Ground Zero a Manhattan, dove persero la vita 2752 oltre ai passeggeri dell'aereo schiantatosi sul pentagono e quello precipitato in Pennsylvania. Lo sceicco è stato ucciso in Pakistan, in un residence a pochi chilometri dalla capitale Islamabad con un'azione dei Navy Seals, le forze speciali americane. Il Vaticano dice: **«di fronte alla morte di un uomo Dio non si rallegra mai»**. Per la prima volta **“la morte va in diretta”**, lo dimostra l'istantanea di un gabinetto di guerra (*in copertina*), che ha osservato in tempo reale una missione segreta. Il commando dei Navy Seals era dentro la casa-rifugio dello sceicco, mentre a Washington l'azione in diretta arrivava in sequenza come in un film di cui forse non conosceremo mai la sceneggiatura. Rivoluzione tecnologica della società dell'informatica, che offre anche la guerra online. L'eliminazione del nemico numero uno degli Stati Uniti, è scritta con la fatidica parola **«the end»**, cala tra il rumore delle pallottole senza i titoli di coda. Anche questa è la grandezza dell'America il ciak si gira. Dalla Casa Bianca di notte Obama ha detto: **«Questa notte posso riferire alla gente d'America e al mondo che gli Stati Uniti hanno portato a termine un'operazione in cui è stato ucciso Osama bin Laden, un terrorista che è responsabile dell'omicidio di migliaia di**

**Continua a pagina 3**



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate  
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)



Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare  
al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile

Anno X -N° 6 - Giugno 2011. Spedizione in  
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,  
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli  
Stampato internamente al computer a cura  
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE  
Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE  
Anna Giordano

DIRETTORE AMMINISTRATIVO  
Tina Ranucci

**Copertina: Sguro Osama Bin Laden ucciso**

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento  
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari  
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni  
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero  
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti  
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:  
A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione

**... in ucciso Osama Bin Laden**

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"

New York 11 settembre 2001



*uomini, donne e bambini innocenti».*

Al presidente USA, Barack Obama, va riconosciuto il merito soprattutto di avere tenuta del tutto segreta l'operazione, pur essendone a conoscenza da settimane, il che non è cosa scontata.

Per fare ciò, Obama ha tenuto nascosta l'operazione contro Bin Laden persino a molti esponenti della sua stessa amministrazione, dimostrando prudenza e accortezza.

Ma nasce più di un interrogativo, invece, sui rapporti tra Casa Bianca e Pakistan, anche alla luce delle dichiarazioni, poi smentite da Islamabad, di un intervento congiunto o quanto meno concordato tra i due Paesi.

Non si sa se il Pakistan abbia smentito, per evitare di esacerbare gli scontri interni tra milizie di Al Qaida e le istituzioni; c'è di certo che il ruolo dello stato asiatico è stato, a dir poco, ambiguo e merita di essere posto all'attenzione della politica mondiale.

Adesso ci saranno certamente ritorsioni di Al Qaida con possibili attentati che non lasciano tranquilli nessuno nel mondo e quindi purtroppo non ci resta di continuare ad essere "tele-spettatori" inermi.

*Gennaro Angelo Sguoro*



*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in ucciso Osama Bin Laden**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra futura speranza di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie.*

*Le lacrime dei poeti, prima di morire, salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore.*

*Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguaro*

***“Se vuoi la pace, lavora per la giustizia”***

**... in ucciso Osama Bin Laden**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



# Il Riflettere

Կ	Կ
Է	Չ
Ի	Պ
Լ	Ղ
Ն	Ճ

C.L.I.

**RIVISTA MENSILE**  
ORGANO UFFICIALE "A.I.A.C."

**ANNO X - N. 6 - Giugno 2011**  
**INSERTO**

**... in Chiesa Armena**

## La Chiesa Armena

Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



## Gli Armeni primo Popolo Cristiano

Gli Armeni si considerano il primo popolo cristiano del mondo. Infatti l'adozione del cristianesimo in quel paese risale al 301 d. C. mentre l'editto di Costantino che mise fine alle persecuzioni contro i cristiani nell'Impero Romano è del 313 d. C. D'altra parte, l'editto costantiniano diede solo libertà di culto ai cristiani come a tutte le altre religioni e solo con Teodosio, nel 380 d. C., con l'editto di Tessalonica, il cristianesimo divenne religione di stato nell'Impero. In Armenia il re Trdit aveva iniziato una grave persecuzione contro i cristiani, analogamente a quanto accadeva nello stesso tempo nell'Impero con Diocleziano. Tuttavia in seguito il re si convertì egli stesso al cristianesimo sulla predicazione di San Gregorio l'Illuminatore e quindi in tutto il regno il cristianesimo si diffuse emarginando i culti pagani precedenti. In Italia il santo è conosciuto come San Gregorio Armeno: a lui è dedicata una delle più belle chiese di Napoli e l'adiacente strada dove fiorisce l'arte presepiale. Secondo la leggenda Gregorio era il segretario del re ma questi lo fece gettare in una fossa dove c'erano serpenti e scorpioni perché era cristiano. Ma San Gregorio Illuminatore rimase in questa fossa per tredici anni, mangiando soltanto un po' di pane che una donna gettava nella fossa. Il re quindi si ammalò gravemente e l'Arcangelo Gabriele gli fece sapere che sarebbe stato guarito solo da Gregorio come infatti avvenne. Allora Trdit si convertì al cristianesimo e Gregorio battezzò la famiglia reale, la corte e poi man mano tutto il popolo divenne cristiano ascoltando la sua predicazione del Vangelo. Secondo quanto riporta la tradizione armena il cristianesimo era stato introdotto fin dai tempi evangelici da due dei dodici apostoli che avevano accompagnato e conosciuto direttamente

**Continua a pagina 3**



"A.I.A.C."

**Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate  
Presidente: Gennaro Angelo Sguro**

**Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)**

## **Il Riflettere**

**Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.**

**I numeri precedenti si possono leggere e scaricare  
al sito: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org) - Rivista Mensile**

Anno X - N° 6 - Giugno 2011. Spedizione in  
Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,  
Legge 662/96 - Ufficio di Napoli  
Stampato internamente al computer a cura  
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-  
Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

### **ORGANO CONSULTIVO**

**"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.**

### **DIRETTORE RESPONSABILE**

**Gennaro Angelo Sguro**

### **SEGRETARIO DI REDAZIONE**

**Anna Giordano**

### **DIRETTORE AMMINISTRATIVO**

**Tina Ranucci**

### **Copertina: Sguro Chiesa Armena**

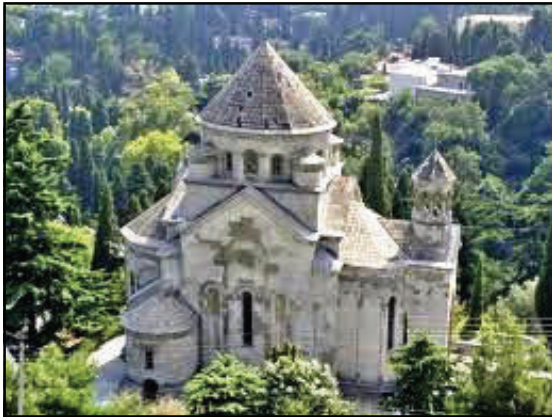
*a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento  
annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari  
ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni  
Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero  
Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti  
e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:*

**A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-  
E' vietata ogni forma di riproduzione**



Gianni De Sio

Gesù: Giuda Taddeo e Bartolomeo. Di Giuda Taddeo i Vangeli non dicono nulla di particolare e il suo nome appare semplicemente insieme a quello degli altri apostoli quando Gesù decise di elegerli. Il vuoto è stato riempito da una serie di racconti leggendari dei secoli successivi. Secondo la tradizione sarebbe stato il primo Catholicos (patriarca) dell'Armenia. Analogamente Bartolomeo viene nominato come uno degli apostoli, originario di Cana, in Galilea, nel vangelo di Giovanni viene indicato con il nome di Natanaele, Secondo la tradizione armena sarebbe stato il secondo Catholicos degli Armeni dopo Taddeo. Si tratta di racconti non



verificabili storicamente ma è comunque certo che la predicazione evangelica raggiunse prestissimo anche l'Armenia la cui comunità cristiana quindi è fra le più antiche, se non proprio la più antica. **Le Chiese armene** - Per secoli dopo il concilio di Nicea, (325 d. C.) nell'impero Romano di Oriente il cristianesimo fu funestato dalle così dette dispute cristologiche cioè da eresie riguardanti la natura del Cristo che molto volte nascondevano in effetti contrasti politici ed economici. Il regno di Armenia era fuori dell'Impero Romano e quindi non seguì le definizioni dogmatiche che divenivano canoniche e accettate dal complesso del cristianesimo. Si mantenne quindi nella dottrina

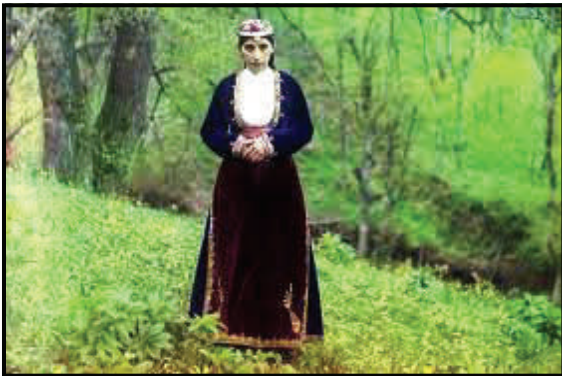
della Chiesa Armena una delle infinite versioni del monofisismo (analogamente ai copti d'Egitto, ai Caldei di Assiria e ad altre comunità orientali.) Tale dottrina è conservata attualmente dalla chiesa cristiana maggioritaria degli Armeni che si autodefinisce "Chiesa Apostolica di Armenia" in quanto ritiene di aver ricevuto l'insegnamento direttamente dagli apostoli, Bartolomeo e Taddeo, come abbiamo visto. Esiste però anche una Chiesa Armena cattolica. Le invasioni mussulmane infatti isolarono gli Armeni che tra i propri monti conservarono la fede religiosa senza che ci fossero significative conversioni all'Islam ma perdendo ogni rapporto con il resto della cristianità. Nel '700 si riallacciarono i rapporti con il cristianesimo occidentale e una parte della chiesa armena ritornò nella comunione con la chiesa Cattolica. Vicende simili si ebbero con le altre comunità orientali : in Egitto solo una sparuta minoranza si ricongiunse alla Chiesa Cattolica , in Assiria ( Iraq) i caldei e in India i Mencarici aderirono invece nella grande maggioranza: presso gli Armeni aderì all'unione invece una minoranza ma abbastanza consistente . Attualmente si stima che gli aderenti alla Chiesa Apostolica siano 9 milioni, quelli alla comunità cattolica 500 mila . Esiste anche una piccola chiesa di ispirazione protestante con comunità sparse soprattutto nel mondo occidentale. Una storia difficile - La storia degli Armeni è molto complessa e tormentata. Il territorio originario degli Armeni era costituito dal territorio montuoso fra la Anatolia (Cappadocia) e Caucaso, attualmente diviso fra la Turchia e la attuale repubblica di Armenia ex sovietica. Tuttavia fin dalla antichità molti Armeni emigrarono in tutto l'oriente e in seguito anche in occidente distinguendosi per la loro intraprendenza e successo economico. Una storia simile quindi a quella degli ebrei anche se a differenza di questi ultimi conservarono le loro sedi tradizionali. Comunità armene quindi sono presenti un po dappertutto, Ricordiamo quella presente in Terra Santa. Nel centro storico di Gerusalemme si trova ancora un quartiere armeno accanto a quello mussulmano e a quello cristiano: una delle comunità che gestisce i Luoghi Santi è quella armena ( insieme a cattolici e ortodossi:). Fra le altre, una comunità molto interessante si trovava a L'viv (Leopoli, Ucraina) fin dall'alto medioevo ma attualmente rimangono solo i monumenti. Politicamente nella storia gli Armeni hanno costituito una propria entità politica autonoma nel medioevo e, da pochi anni ,dopo la dissoluzione della Unione Sovietica. In genere, però erano inglobati in stati e imperi limitrofi. Nel '800 il territorio armeno veniva diviso in due parti, una parte rimase nell'Impero Ottomano (odierna Turchia) e una parte entrò a far parte dell'impero dello zar di Russia (attuale repubblica di Armenia). **Il genocidio** - Questa divisione fu il prodromo del genocidio armeno, il primo dell'epoca moderna, seguito poi a quello degli ebrei nella

**Continua a pagina 4**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in Chiesa Armena**

Guerra Mondiale e dei Tutsi nel 1994. Nel 1915 nell'ambito della Prima Guerra Mondiale iniziarono le ostilità fra Turchia e Russia. Il terreno di scontro passava proprio nella divisione delle due parti dell'Armenia. I Turchi accusarono gli Armeni di essere dalla parte dei loro nemici Russi per la comunanza della religione: In effetti nell'Armenia turca serpeggiava il malcontento contro i Turchi e una generale simpatia verso i cor-religionari russi. Ci furono allora progrom contro gli armeni un po' in tutta la Turchia. La tragedia esplose, però, quando le autorità turche, temendo di essere presa alle spalle da una sollevazione armena, decisero di deportare tutti gli Armeni in un'altra parte dell'impero ai confini con la Siria. La mancanza di mezzi adeguati rendeva praticamente il trasferimento assolutamente impossibile. Gli Armeni furono costretti a marciare a piedi senza rifornimenti, perirono in massa a causa delle terribili condizioni. I loro beni e le loro terre furono prese dai turchi che tuttora le detengono. Il genocidio armeno ha avuto strascichi e polemiche che si sono trascinati fino ai nostri giorni. I Turchi infatti negano con veemenza che vi sia stato un genocidio, anzi, addirittura, secondo una legge turca costituisce un reato gravemente punito sostenere che vi sia stato



un genocidio. I Turchi sostengono che vi sia stata solo una guerra terribile in cui caddero sia Armeni che Turchi e che gli Armeni sono solo fuggiti dalle loro sedi per sottrarsi alla guerra rifugiandosi altrove. Gli Armeni invece insistono sul fatto che fu un vero e proprio il genocidio, che non si tratta di semplici effetti sia, pure tragici, di una guerra ma esistette una vera e propria volontà di annientare questo popolo cristiano, una vera e deliberata pulizia etnica. La tesi degli Armeni è generalmente condivisa in tutto l'Occidente e gli studiosi hanno ricostruito attentamente tutte le fasi della tragedia. Il problema è stato posto a livello politico in occasione della richiesta di

ingresso della Turchia nell'Unione Europea. Si è detto che se la Turchia non riconosce la realtà del genocidio non può entrare in Europa perché vuol dire che non è ancora abbastanza democratica.

Insomma abbiamo un contenzioso analogo a quello del così detto negazionismo dell'Olocausto.

Noi riteniamo che effettivamente vi sia stato un genocidio ma che, come anche nel caso del negazionismo, la verità storica non può essere imposta per legge e su pressione politica. In ogni caso la realtà indiscutibile è che i territori dell'Anatolia che per millenni sono stati abitati dagli Armeni sono ormai abitati da Turchi ma questo è un fenomeno che riguarda anche i Greci che, presenti fin dall'antichità in Anatolia, sono stati cacciati e si sono rifugiati in Grecia salvando almeno la vita.

Tutta l'Anatolia, dopo la Prima Guerra Mondiale, per effetto della politica nazionalista di Kemal Ataturk, è ora abitata solo da islamici e la ampia presenza cristiana che era la più antica al mondo è stata del tutto cancellata.

Non rimangono infatti cristiani in Turchia come invece ne esistono ancora nel resto del Medio Oriente. In politica il nazionalismo orientato in senso moderno e occidentale è riuscito a cancellare la presenza cristiana nello spazio di qualche anno mentre il fanatismo religioso non vi era riuscito attraverso i secoli.

Giovanni De Sio Cesari